

## La ricerca del fallimento

**A rischio il posto di cento atipici dell'Inran. Tra assegnisti, tempi determinati e cocco il futuro è per tutti un'incognita. Il buco di bilancio dell'ente lo rende ancor più nero**

*di Sara Picardo*

Una primavera in rosso. Questo lascia presagire l'ultimo bilancio preventivo per i cento lavoratori atipici dell'Inran, l'Istituto nazionale di ricerca sugli alimenti e la nutrizione. Dal documento, presentato ai lavoratori lo scorso 5 marzo, infatti, risulta che a fronte di 5,3 milioni di euro di entrate ordinarie, l'Inran ne spenderà ben 8,5. Secondo i calcoli di Claudio Argentini della Segreteria Nazionale dell'USI-RdB Ricerca «la spesa per il personale stabilizzato è di sei milioni, un altro milione è destinato al prolungamento dei contratti precari atipici pagato su fondi esterni». In sostanza il buco di bilancio mette a rischio di licenziamento i dipendenti precari. Mentre gli assunti a tempo indeterminato potrebbero non ricevere lo stipendio». L'Inran annovera tra i suoi compiti non solo quello di svolgere ricerca sulla qualità degli alimenti, ma anche di divulgare le informazioni per una corretta alimentazione e contrastare i disturbi alimentari, ad esempio attraverso campagne informative nelle scuole. Obiettivi importanti, che rischiano di essere abbandonati già nei prossimi mesi. «Lavoro nell'istituto da 12 anni», racconta Fausta Natella, ricercatrice di 36 anni, un affitto da pagare e - giura - tanta passione per il suo lavoro. «All'inizio ho fatto un tirocinio non pagato, poi un co.co.co., infine da 5 anni ho un contratto a tempo determinato. Grazie alla Finanziaria del 2007 quelli che come me avevano oltre tre anni di contratto a termine dovevano essere stabilizzati, ma con questo buco tremendo...». E se la situazione è delicata per i 40 dipendenti a termine, per gli altrettanti co.co.co. e i venti ricercatori ad assegno rischia di diventare critica. «Alcuni di noi - spiega la giovane ricercatrice - sono precari da oltre 18 anni e quelli che hanno un assegno di ricerca, che all'Inran conviene perché non viene tassato, prendono circa mille euro e lavorano fianco a fianco con gente che ne prende 1.600. È un'ingiustizia». Senza contare che alcuni di loro si sono visti passare davanti nella stabilizzazione gente entrata dopo, ma che anziché essere stata assunta con un co.co.co., aveva ottenuto fin dall'inizio un tempo determinato. «Una mia collega - prosegue la precaria - con due figli e 18 anni di lavoro alle spalle aveva ottenuto solo da 2 anni e mezzo un tempo determinato e quindi non rientrava nei tre anni previsti dalla Finanziaria 2006 come soglia necessaria per accedere alla stabilizzazione. Di solito all'Inran un precario vero lo riconosci dal contratto con cui entra. Perché ci sono precari e precari...». Così come c'è ricerca e ricerca. A questa situazione disastrosa, infatti, si è arrivati dopo i tagli al bilancio ordinario accumulati finanziaria dopo finanziaria. Mentre le spese sono cresciute ben oltre le entrate, anche a causa delle prime stabilizzazioni, e gli stipendi dei precari sono stati per lo più pagati attraverso progetti di ricerca biennali o triennali. «È l'ennesima dimostrazione dell'abbandono della ricerca pubblica - accusa Argentini - a cui anche il governo Prodi, come gli esecutivi precedenti, ha preferito la ricerca d'impresa». Basti pensare che secondo l'accordo di Lisbona ogni Paese europeo dovrebbe spendere in ricerca il 3 per cento del proprio Pil. In Italia, com'è noto, ci si ferma all'uno.